

zione da parte del Ministro dell'interno di alcune prescrizioni ed indicazioni per il sindaco.

Ancora con riferimento all'infiltrazione della criminalità organizzata nell'amministrazione pubblica delle realtà territoriali, è stato fatto riferimento al caso che ha interessato il territorio di Pozzuoli, ed in particolare la realizzazione del nuovo mercato ittico a quella sede, uno dei mercati più importanti d'Europa. Dalle indagini sono emerse circostanze di una gravità tale che da sole riferiscono quanto penetrante sia il condizionamento delle organizzazioni criminali sul libero svolgimento dell'azione amministrativa pubblica. È stato accertato, infatti, che alle riunioni della commissione comunale per la ristrutturazione del mercato ittico di Pozzuoli (è superfluo rammentare che si tratta di organo tecnico-politico) presenziava Longobardi Gennaro, capo dell'omonimo *clan*, che di fatto controllava il mercato ittico; nel corso di una riunione, pur non avendo il Longobardi alcun titolo a parteciparvi, non solo vi prese parte, ma impose a tutti gli operatori una precisa scelta di ristrutturazione, ottenendo peraltro il plauso degli astanti.

L'azione di controllo della camorra, che impediva che le irregolarità venissero sanate, ha fatto sì che per lungo tempo il mercato è rimasto completamente fuorilegge, con l'assurdo paradosso che alla tassa di ingresso al mercato, imposta dal comune, corrispondeva un 'ticket di uscita' dal mercato, imposto dalla camorra (pari a lire 10.000 per ogni automezzo).

Con tutte le cautele del caso, è opportuno ricordare che nei giorni scorsi Pozzuoli è stata teatro di provvedimenti giudiziari che hanno riguardato appartenenti alle Forze dell'ordine che prestano servizio, o lo hanno fatto in passato, a Pozzuoli.

Altro aspetto sensibile emerso nel corso delle visite in Campania è rappresentato dall'infiltrazione della camorra nel settore dei pubblici appalti.

Alla generale preoccupazione manifestata dagli organi giudiziari (rappresentante della DNA e Procuratore Distrettuale antimafia di Napoli) sui temi delle SOA e del 'general contractor', fanno riscontro esiti investigativi che inducono preoccupazione per la presenza in Campania di progetti finanziati da cospicui investimenti di denaro pubblico (il tratto della TAV dalla provincia di Caserta ad Afragola, la ricostruzione del sito di Bagnoli -che ha ottenuto lo stanziamento di 75 milioni di euro-, il collegamento della stazione TAV di Afragola con la stazione centrale di Napoli, la realizzazione della terza corsia dell'autostrada A3 Napoli-Pompei-Salerno). L'accertata riconducibilità di alcune SOA ad elementi della criminalità organizzata, come avvenuto nel casertano, e la presenza sui cantieri di ditte legate a *clan* camorristici -accertata dalla DIA- devono indurre a riflettere sulla necessità che alle norme astratte che regolano la specifica materia del 'general contractor' e delle SOA si affianchi un'attività di prevenzione accurata e capillare che non può esaurirsi nelle, pur lodevoli, iniziative di protocolli di legalità che proliferano sul territorio e vengono spesso sban-

dierate come panacea dei mali causati dall'assenza di un'azione centrale che si distingue per efficacia.

A ciò si aggiunga la necessità di una revisione delle norme che regolano la materia delle certificazioni antimafia, al fine di arginare efficacemente il fenomeno delle 'migrazioni', da parte delle imprese collegate alla criminalità organizzata, nella circoscrizione di Prefetture lontane al fine di ottenere la certificazione antimafia e partecipare liberamente alle gare sul proprio territorio di riferimento.

10. Conclusioni

A fronte della drammaticità del fenomeno che, per l'allarme che ha destato, ha motivato ben due missioni della Commissione a Napoli nell'arco di un mese, non è possibile rinvenire nella relazione presentata dalla maggioranza alcuno spunto originale di analisi del fenomeno.

I rari momenti di analisi, infatti, appaiono appiattiti su quelli evidenziati in sede di audizione dai componenti del comitato di Ordine e Sicurezza Pubblica e non risulta alcuna proposta, se si fa eccezione della riconosciuta, ma estremamente generica, «necessità di individuare una serie di misure sul piano normativo ed organizzativo che ... potenzino l'azione antimafia».

Inoltre, manca qualsiasi riferimento all'andamento della delittuosità nella provincia e nella città di Napoli: nell'ambito della provincia, al dicembre 2004, gli omicidi volontari erano incrementati del 64% circa rispetto all'anno precedente (127 rispetto a 77); nello stesso periodo, gli omicidi di c.o. avevano ricevuto un incremento del 92% (100 rispetto a 52).

Nella città di Napoli la situazione appariva ancora peggiore: l'incremento di omicidi volontari nel 2004 rispetto al 2003 è stato del 119% (46 omicidi contro 21).

La percentuale di omicidi rispetto alla popolazione era di 4,15/100.000 abitanti rispetto alla media nazionale di 1,15/100.000 abitanti.

Queste poche cifre sarebbero state sufficienti a rendere pressante la necessità che la Commissione svolgesse fino in fondo il proprio compito, affidatole dalla legge, conducendo una diversa analisi del fenomeno, evidenziando le mancanze riscontrate e formulando proposte concrete.

Noi non vogliamo sottrarci a tale compito.

Le problematiche emerse nel corso della visita a Napoli possiedono un valore che va oltre il caso specifico della città, poiché esso è riferibile all'intera azione svolta dal Governo rispetto al fenomeno mafioso; le soluzioni prospettate e le indicazioni fornite, pertanto, assumono significato ancora più pregnante se estese al contesto nazionale.

In sintesi, ciò che si è potuto constatare nel corso delle audizioni è che risulta mancare ogni progettualità da parte dello Stato nella gestione della situazione che si è creata a Napoli negli ultimi anni:

– manca un progetto di sicurezza che migliori il rendimento del sistema di controllo del territorio che, anche a Napoli, evidentemente non ha funzionato: è necessaria un'azione corale di cui siano parte anche gli enti locali, ma che principalmente è di spettanza dello Stato. Tale azione deve tendere alla realizzazione del controllo effettivo del territorio che consenta anche un'azione investigativa progettata per una visione unitaria degli episodi criminali che si verificano sul territorio;

– le modalità attraverso le quali realizzare tale risultato: aumento del personale sul territorio sino alla 'saturazione tecnica', presidi fisici sul territorio eventualmente integrati con sistemi di videosorveglianza, realizzazione di politiche di incentivazione in favore del personale operante su quel territorio;

– manca un progetto che adegui l'azione giudiziaria: l'insufficienza dell'azione giudiziaria per ciò che concerne il vaglio delle esigenze cautelari appare confermata dall'aumento del numero dei provvedimenti di fermo da parte del PM;

– anche l'attività in materia di misure di prevenzione risulta del tutto sottodimensionata rispetto alla realtà criminale descritta per il territorio della provincia di Napoli;

– non appare affrontato il problema cronico degli organici del personale di Magistratura e del personale amministrativo (in entrambi i casi deficitario di oltre il 20%);

– manca un progetto per una politica di raccordo delle iniziative statali con le iniziative adottate sul territorio;

– manca l'attività di affiancamento e di promozione dell'attività svolta sul territorio dalle associazioni anti-*racket* ed antiusura.

In dettaglio:

1. Il controllo del territorio in alcuni quartieri è nelle mani delle organizzazioni criminali che costruiscono lì anche il consenso della popolazione (lo si rileva chiaramente nelle audizioni dei magistrati della Procura ed in quelle dei parroci dei quartieri a rischio).

Le attuali modalità attraverso cui le forze dello Stato perseguono l'obiettivo del controllo del territorio non hanno consentito, nella città di Napoli, di ottenere il risultato sperato.

Risulta chiaro che c'è bisogno di uno sforzo straordinario che consenta allo Stato di riappropriarsi di ogni parte del territorio, attraverso un'azione corale di cui siano parte anche gli enti locali, ma che principalmente è di spettanza dello Stato.

Solo sulla base di un controllo effettivo del territorio, infatti, si può pensare ad un'azione investigativa progettata per una visione unitaria degli episodi criminali che si verificano sul territorio;

Ad un adeguato sistema che consenta il recupero del controllo del territorio occorre, inoltre, affiancare un idoneo dispositivo per la raccolta di dati informativi sul territorio dai quali trarre efficaci analisi atte a prevenire il verificarsi di situazioni come quella che angoschia Napoli in que-

sti mesi che, per la portata che mostrano di avere, è evidente che non possono essere nate da un giorno all'altro.

2. Misure di prevenzione

Nel corso del 2004, sono state prese in esame dalla Sezione MP 84 proposte di applicazione di misure patrimoniale, con 51 rigetti allo stato degli atti, 30 decreti di sequestro emessi e 3 richieste di integrazioni. Non è stato fornito il valore dei beni sottoposti a sequestro e/o confisca, ma sembra evidente l'insufficienza di tale azione.

Mancanza di «cultura delle indagini patrimoniali» da parte degli Organi investigativi e proponenti (presidente Sezione)

Anche il settore della prevenzione appare, dunque, privo del sostegno di una politica di azione organica, tenuto conto che anche le più recenti iniziative adottate (la creazione di un gruppo appositamente dedicato e costituito da personale della DIA e della Questura di Napoli) sono rivolte all'aggiornamento di proposte di misure di prevenzione di carattere patrimoniale presentate anni fa senza ricevere alcun seguito ed appaiono, pertanto, prive dell'efficacia propria di un'azione coordinata tra l'azione investigativa che miri all'adozione di misure cautelari personali e l'azione di aggressione ai patrimoni frutto delle illecite attività condotte dal gruppo criminale.

3. Azione giudiziaria

Eccessivi i tempi necessari a porre l'esito dell'azione investigativa al vaglio del giudice per le indagini preliminari;

l'insufficienza dell'azione giudiziaria per ciò che concerne il vaglio delle esigenze cautelari appare confermata dall'aumento del numero dei provvedimenti di fermo da parte del PM; la evidente mancanza di funzionalità del sistema, infatti, spinge ad un uso surrettizio di detto istituto che, nato con altra finalità, viene usato per far fronte alle pressanti esigenze cautelari.

Il dissidio all'interno del *clan* Di Lauro è giunto al livello di distruzione oramai tristemente noto a tutti, è certamente anche perché la risposta repressiva si è svolta lungo l'arco di circa sette anni, intercorsi da quando sono state avviate le indagini della Polizia giudiziaria fino all'emissione di provvedimenti custodiali. Se tali sono i tempi, non si può non convenire che più di un sistema non abbia funzionato, tra i quali certamente sono da annoverare il sistema del controllo del territorio, quello informativo, quello giudiziario.

È indubbio che dopo la lunga paralisi dovuta alla complessa vicenda del trasferimento del Procuratore Agostino Cordova, la Procura di Napoli si sia impegnata a fondo per cercare di recuperare terreno. Dalla nomina del nuovo Procuratore in poi si sono registrate molte inchieste portate a conclusione in modo soddisfacente, la cattura di numerosi latitanti, la significativa riduzione del numero degli omicidi.

A fronte di questo clima di ritrovata serenità nel Palazzo di Giustizia, nella relazione di maggioranza si dedica ampio spazio alla trattazione di

vicende che si sostiene coinvolgano il dottor Paolo Mancuso. Per redigere questa parte si sono prese per buone le accuse infondate di alcuni parlamentari del centro-destra sulle quali la Commissione non ha mai svolto accertamenti, riportando anche vicende che accertamenti processuali hanno smentito, coinvolgendo esponenti delle Forze dell'ordine e della Magistratura che non hanno mai potuto controbattere in Commissione a queste affermazioni. Si giunge fino a cercare di forzare la mano al Consiglio superiore della magistratura, con un'interferenza certamente grave dal punto di vista costituzionale. Si lede in tal modo l'onorabilità del dottor Mancuso e persino del Procuratore generale preso la Corte di appello di Napoli nonché di un funzionario di polizia. Ciò avviene in spregio di ogni garanzia senza che mai la Commissione abbia svolto accertamenti in proposito e nemmeno sentito le persone che vengono così arbitrariamente accusate. Al contrario risulta che in data 5 gennaio il dottor Mancuso ha consegnato alla Commissione antimafia un documento di 70 pagine sull'intera vicenda che è stato del tutto ignorato nella relazione di maggioranza.

4. Politiche sociali

Mancanza di una politica di raccordo delle iniziative statali con le iniziative adottate sul territorio (tra le quali si cita ad esempio il «reddito di cittadinanza», finanziato dalla regione con 77 milioni di euro, privo del sostegno di un'azione omogenea dello Stato in materia di reddito di «ultima istanza»).

Inoltre, l'azione condotta localmente sul territorio napoletano attraverso la promozione delle associazioni anti-*racket* (finora risultano costituite tre associazioni anti-*racket*), nonché attraverso la costituzione di tre «Sportelli antiusura», ha determinato l'aumento del numero di denunce da parte delle vittime dei reati di estorsione e di usura;

all'impegno anche personale di alcuni rappresentanti locali delle Forze di polizia, non è seguita un'attività a più ampio spettro da parte dello Stato che tendesse ad incoraggiare ed a promuovere tali iniziative e che desse, in sostanza, testimonianza della presenza dello Stato accanto a chi mostra la volontà di sottrarsi al giogo imposto dalla criminalità.

La Puglia

Tendenze evolutive della criminalità pugliese

Le risultanze acquisite nelle missioni svolte dalla Commissione in tutti i capoluoghi di provincia della Puglia, nel corso del 2003 delineano un quadro preoccupante in ordine al livello di pericolosità raggiunto dalla criminalità organizzata in quella regione, preoccupazione peraltro già espressa dalla Commissione nella relazione approvata nella seduta del 30 luglio 2003.

La stessa cadenza con cui si sono svolte le missioni in territorio pugliese forniscono l'idea di una situazione ulteriormente aggravatasi in un breve lasso di tempo.

Ad un primo giro di visite nelle province pugliesi nei primi mesi del 2003 è stato, infatti, necessario aggiungere altre missioni nell'ottobre 2003 in ragione della preoccupante recrudescenza di gravi fatti di sangue, specie nelle province di Foggia e Bari, che aveva determinato un forte turbamento nell'opinione pubblica. Ciò, a dispetto delle tranquillizzanti -talvolta in misure eccessiva- valutazioni espresse dai rappresentanti pro-tempore delle istituzioni locali nel corso delle precedenti audizioni, apparse del tutto sottodimensionate rispetto alla gravità di talune situazioni, specie a Foggia.

Gli accadimenti occorsi nel periodo immediatamente successivo alle prime missioni hanno comportato, pertanto, la necessità di procedere – a pochi mesi di distanza – ad una nuova analisi delle strategie e dei mezzi di contrasto al crimine organizzato predisposti dagli apparati investigativi e giudiziari.

Infatti, nel mese di ottobre 2003, la Commissione ha svolto una nuova missione in Puglia, con visite nelle città di Foggia, Bari, Brindisi e Taranto, con il fine di procedere all'analisi della situazione di tutte le province pugliesi attraverso l'audizione dei componenti del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di ciascuna di quelle province e, altresì, dei magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Bari e di Lecce.

Sulla scorta delle informazioni pervenute dal territorio pugliese va tuttavia sottolineato come nell'ultimo periodo siano intervenuti segnali di miglioramento in ordine alle manifestazioni omicidiarie del crimine organizzato, specie nelle province meridionali.

Sotto altro angolo visuale va poi evidenziato come il territorio pugliese, negli ultimi anni, sia stato interessato da una serie di indagini della Magistratura, al centro delle quali si trovano, in vicende dal rilevante profilo economico, ipotesi di rapporti illeciti di taluni rappresentanti della pubblica amministrazione e del mondo dell'imprenditoria con esponenti della criminalità organizzata.

Il giudizio di fondo sulle caratteristiche strutturali e funzionali della criminalità pugliese è oramai delineato in termini condivisi, dalla Magistratura e delle Forze di polizia, che riferiscono valutazioni analoghe a quelle formulate dalla Commissione parlamentare antimafia già nella precedente relazione.

Quello pugliese resta sempre un fenomeno criminale che ha come elemento caratterizzante l'impossibilità di essere ricondotto ad una struttura unitaria; ciò impone l'adozione di parametri di valutazione adattati alle singole realtà, che consentano di ottenere per ogni territorio il modulo operativo idoneo alla comprensione della struttura e delle modalità operative delle singole organizzazioni criminali.

Alla mancanza di una struttura unitaria nella criminalità pugliese, si aggiunge una consistente fluidità delle strutture interne ai singoli gruppi

criminali interessati da continui conflitti interni tesi alla misurazione dei rapporti di forza.

La misurazione dei rapporti di forza determinati dalle nuove alleanze avviene, come è ovvio, attraverso scontri armati ed ha come obiettivo il controllo del territorio necessario al controllo dei traffici illeciti. Un tratto che da sempre ha caratterizzato tali scontri armati, e che ha ovviamente creato notevole allarme sociale, è che spesso essi hanno avuto come teatro la pubblica via, si sono svolti spesso in pieno giorno spesso coinvolgendo ripetutamente, come è accaduto a Bari, giovani ed innocenti cittadini.

Le ricorrenti ed incisive azioni giudiziarie e di polizia, oltretutto, impongono alle organizzazioni un continuo rinnovo dei vertici delle organizzazioni criminali e ciò favorisce la creazione di nuove alleanze, spesso destinate ad una breve durata, con il conseguente risultato di una struttura sempre più frammentata ma non per questo meno pericolosa ed allarmante frammentazione delle cosche pugliesi trova ragione in diversi fattori: da un lato, la compartecipazione di vecchie e nuove consorterie agli affari criminali, la creazione di nuove alleanze anche tra opposte fazioni e, dall'altro, il rinnovo dei vertici criminali.

Ulteriore caratteristica delle organizzazioni criminali pugliesi, evidenziata dal ciclo di audizioni svolte sul territorio, è riconducibile alla capacità di accordarsi con gruppi omologhi italiani o stranieri, talvolta anche in posizione servente, per condurre affari illeciti della più svariata natura, senza che ciò comporti la nascita di alleanze stabili e durature.

Nonostante i successi davvero importanti conseguiti in questi ultimi anni nel contrasto giudiziario, la criminalità organizzata pugliese manifesta, specie nelle province settentrionali, una forte capacità di recupero e di rigenerazione. Nuove leve della malavita si presentano sulla scena per acquisire posizioni di dominio, secondo i moduli mafiosi tipici dei vecchi *boss*.

I responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica segnalano gruppi delinquenziali emergenti - spesso in conflitto armato tra loro - dediti al traffico ed allo spaccio di sostanze stupefacenti ed alla pratica delle estorsioni con le conseguenti attività intimidatorie nei confronti degli imprenditori.

Il contrasto alla presenza criminale va effettuato utilizzando gli strumenti più idonei, di natura preventiva e repressiva, a tutela del valore della convivenza civile, minacciato dal rafforzamento della forza di intimidazione mafiosa che deriva alle organizzazioni anche dai conflitti a fuoco e dagli omicidi eseguiti platealmente in pubblico.

Accanto alla dimensione, per così dire militare, delle organizzazioni pugliesi, si evidenzia il serio pericolo che il fenomeno criminale si evolva espandendosi in nuovi settori.

La criminalità organizzata pugliese, infatti, manifesta talune strategie operative di gruppi criminali che si mostrano più avveduti rispetto al passato.

La riduzione dei tradizionali campi di illecito, in gran parte dovuta all'azione investigativa e giudiziaria (dal contrabbando di tabacchi alla ge-

stione sistematica delle estorsioni che suppongono un forte radicamento strutturale delle organizzazioni, oggi venuto in gran parte meno, specie nell'area ionico salentina, o al traffico di esseri umani nel canale d'Otranto) fa sì che i gruppi criminali, al fine di mantenere il livello dei profitti criminali conseguiti, impegnino le proprie risorse in altri settori di interesse, utilizzando schemi operativi incruenti ed evitando, ove possibile, ogni clamore che possa creare allarme sociale ed accendere l'attenzione investigativa.

Le scelte delle pubbliche amministrazioni locali possono costituire oggi un settore di puntuale interesse per le iniziative delle diverse organizzazioni criminali operanti in Puglia.

Iniziative criminali gravi e pericolose, poiché le metodologie operative si snodano contro i pubblici amministratori sia mediante tradizionali metodi intimidatori e violenti, sia in modo subdolo, attraverso percorsi indiretti.

Il pericolo di una siffatta evoluzione va seriamente considerato alla luce di quella generale capacità di mimetizzazione di cui ha dato prova nel corso di questi anni la criminalità pugliese. Proprio quella capacità potrebbe sperimentarsi sul differente terreno dell'infiltrazione nell'economia e nelle pubbliche amministrazioni.

Una tendenza di questo genere non è propriamente sviluppata, e tuttavia vi sono segnali precisi, rilevabili nelle diverse realtà territoriali.

Sono indicazioni che non possono essere trascurate, che sebbene non sempre giungano ad esiti sufficienti per l'affermazione di una responsabilità penale, tuttavia meritano adeguata considerazione sul piano delle analisi delle tendenze evolutive e delle conseguenti iniziative di contrasto.

Anche in passato (dal processo a carico dell'on Giancarlo Cito, già sindaco di Taranto, al caso Cavallari a Bari) le organizzazioni pugliesi hanno praticato questo terreno criminale.

E tuttavia, nell'ultimo periodo, l'offensiva di «attenzione» nei confronti del mondo della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria ha assunto un carattere di maggiore intensità ed un'estensione che interessa l'intero territorio pugliese.

Proprio il venir meno di una fonte di ricchezza criminale così imponente come quella assicurata dal contrabbando di tabacchi lavorati esteri, potrebbe spingere i gruppi criminali ad una riconversione verso affari altamente lucrativi con il riciclaggio di risorse illecite nella gestione di servizi alle imprese ed alla pubblica amministrazione, conquistati con il metodo mafioso dell'intimidazione - magari discreta quanto convincente - o della collusione con pubblici poteri.

Effettivamente, il tentativo della criminalità pugliese di aprire stabilmente un ulteriore fronte di attività illecite sul versante delle pubbliche amministrazioni locali e dell'apparato economico, segue tanto la strada della collusione e dell'accordo, quanto quella più tradizionale della intimidazione e della violenza.

Le indagini in corso nell'intero territorio pugliese convalidano queste tendenze:

- a Foggia (la cosiddetta operazione Vela);
- a Brindisi (i fatti dell'Amministrazione Antonino, la riconversione della criminalità del contrabbando nel mondo dei servizi);
- a Lecce (l'indagine sull'imprenditore Matarrelli, condannato per mafia e sui suoi presunti rapporti con politici, amministratori e magistrati locali, ovvero quella per associazione mafiosa e riciclaggio nei confronti del presidente della Conf-Commercio provinciale; le infiltrazioni mafiose, come ad esempio al comune di Neviano in provincia di Lecce);
- a Taranto, sono stati denunciati fatti e situazioni che denotano l'interesse di ambienti contigui alla criminalità ad accaparrarsi – non necessariamente in modo violento – servizi e commesse pubbliche, mentre ritornano ipotesi di collegamento a fini elettorali di esponenti politici con gruppi criminali (è del 16 dicembre 2005 la notizia del rinvio a giudizio dell'ex assessore regionale ai trasporti della regione Puglia, Pietro Franzoso, attuale coordinatore provinciale di Forza Italia, per voto di scambio con esponenti del *clan* mafioso Soloperto, nelle elezioni regionali del 2000).

Non sono mancate, peraltro, ripetute azioni intimidatorie condotte con inconfondibile metodo mafioso in danno di esponenti politici e pubblici amministratori specie, ma non solo, nel territorio della provincia di Taranto, miranti verosimilmente al superamento degli ostacoli frapposti al raggiungimento dei propositi illeciti di gruppi criminali.

Ne è riprova l'omicidio del consigliere comunale di Foggia Leonardo Biagini consumato con efferata determinazione presso un circolo di Alleanza Nazionale il 26 ottobre 2004; il grave episodio ha destato viva preoccupazione per la possibile implicazione nella vicenda di interessi della criminalità organizzata.

La stessa Direzione nazionale antimafia, nella sua ultima relazione annuale, rileva che nel Salento «sono stati approfonditi i rapporti recentemente intrecciati dalla criminalità salentina e, segnatamente, dal gruppo De Tommasi, con taluni esponenti delle istituzioni politiche e amministrative locali. Pur potendosi, allo stato, escludere uno specifico interesse della criminalità organizzata salentina nei confronti dei flussi finanziari destinati alla realizzazione delle grandi opere pubbliche (contrariamente a quanto accade in altre zone della Puglia e, segnatamente, nella provincia di Foggia e, più in generale, nella zona a nord di Bari, dove questo tipo di commistione non sembra affatto estraneo agli interessi della criminalità organizzata locale), tali rapporti illeciti sembrano circoscritti a fenomeni di modesto rilievo criminale: accordi di natura elettorale; richieste di voti in cambio di assunzioni; affidamento di servizi a gruppi criminali organizzati; costituzione di società per la gestione di piccoli affari; ingerenze e controllo della criminalità organizzata nell'attività di affissione dei manifesti elettorali».

Quanto invece al nord della Puglia, la stessa DNA osserva: «Di natura e spessore diversi è, invece, il pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata nelle zone di Foggia e Manfredonia, nelle quali operano gruppi criminali organizzati come il *clan* Romito, facente capo a Romito

Francesco e operante nella zona di Manfredonia, che si connotano anche e soprattutto per la loro notevole capacità imprenditoriale.

Tale capacità non sembra, invece, caratterizzare le attività delittuose dei *clan* Libergolis e Ciavarella operanti nella medesima area territoriale ma prevalentemente dediti a traffici di droga e alle tradizionali attività estorsive.

Analogo pericolo di infiltrazione della criminalità organizzata va segnalato in ordine alla realizzazione della nuova rete di metanizzazione nell'area geografica in questione nella quale si è manifestato anche un particolare interesse nelle organizzazioni criminali locali agli ingenti flussi economico-finanziari ruotanti intorno alla stipulazione ed esecuzione dei cosiddetti «contratti d'area». A ciò si aggiunga che, nell'ambito delle varie indagini recentemente attivate dalla D.D.A. di Bari sulle infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore imprenditoriale, in territorio foggiano, è emerso che, nel corso di un summit tra i capi dei vari gruppi criminali operanti nella suddetta zona, tra cui gli stessi Romito, Libergolis e Ciavarella, si è fatto chiaro ed esplicito riferimento non soltanto a vari fatti delittuosi, tra cui diversi omicidi, ma anche alle dinamiche delinquenziali che, negli ultimi tempi, hanno caratterizzato i rapporti tra i vari *clan* con riferimento alla realizzazione delle opere di metanizzazione. Dalle indagini in questione è emersa chiaramente la strategia, per così dire, di doppio binario, adottata dai gruppi criminali locali per infiltrarsi nei lavori sopra indicati; tale strategia è consistita, da un lato, nell'utilizzazione della propria capacità imprenditoriale per inserirsi nell'esecuzione di lavori a basso livello tecnologico (ad esempio, movimento-terra) e, dall'altro, per quanto concerne le opere impicanti l'impiego di risorse di alto profilo tecnologico, nell'esercizio della tradizionale pressione estorsiva nei confronti delle imprese affidatarie dei lavori medesimi.

Le indagini svolte dalla D.D.A. di Bari sul versante foggiano non solo hanno accertato l'esistenza di una cupola mafiosa, facente capo ad un direttorio che ha nello stesso Romito Francesco il suo principale punto di riferimento operativo, quale *primus inter pares*, ma dimostrano, altresì, il tentativo della criminalità organizzata foggiana di realizzare una sorta di saldatura tra ambienti criminali, esponenti dell'imprenditoria locale ed ambienti politico-istituzionali, sull'esempio di un analogo fenomeno sul quale, ormai circa dieci anni or sono, si appuntò, in Bari, l'interesse investigativo della Direzione nazionale antimafia (cosiddetta Operazione Speranza).

Particolarmente inquietanti sono risultati gli sviluppi delle indagini svolte dalla D.D.A. di Bari nei confronti degli esponenti del *clan* Romito, recentemente sfociate nell'esecuzione di numerose misure cautelari restrittive. L'arresto di due marescialli dei carabinieri e di un poliziotto collusi con la criminalità organizzata ed il coinvolgimento nelle indagini di alcuni magistrati (nei confronti dei quali attualmente procede la Procura distrettuale antimafia di Lecce, ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale) costituiscono inquietanti segnali del livello di penetrazione della criminalità organizzata locale nell'ambito dello stesso dispositivo antima-

fia. Né va trascurato di considerare che la volontaria sottrazione all'arresto, con sospetta tempestività rispetto alla data stabilita per l'esecuzione delle suddette misure cautelari restrittive, di tutti i capi della famiglia Romito sembra ulteriormente accreditare l'ipotesi di una delittuosa fuga di notizie e, dunque, di ulteriori e gravi complicità a livello istituzionale.

Il fondato sospetto di analoghe infiltrazioni mafiose a vari livelli istituzionali aleggia, altresì, su parallele indagini svolte dalla D.D.A. di Bari in ordine alle attività di alcuni esponenti di *clan* operanti nella città di Bari (S. Paolo, Japigia), verosimilmente finalizzate al controllo del voto elettorale in occasione delle recenti elezioni amministrative. Tale situazione, emergente dalle più recenti indagini sui gruppi criminali tuttora attivi nel capoluogo di regione, va coniugata con la forte conflittualità esistente tra i gruppi medesimi, sfociata, nella città di Bari, in un aspro e sanguinoso conflitto tra il *clan* Strisciuglio e il *clan* Capriati».

Al di là della verifica giudiziale delle condotte dei pubblici amministratori e degli esponenti dell'imprenditoria coinvolti nelle indagini, emerge oggettivamente il tentativo di condizionare le scelte della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata, al fine di un suo possibile rilancio «qualitativo».

Sottolineare responsabilmente il pericolo di una siffatta evoluzione criminale, significa porre le premesse per prevenire e respingere gli attacchi all'economia ed alle pubbliche amministrazioni pugliesi, preservandole da infiltrazioni che possono compromettere la correttezza dei mercati e le condizioni per uno sviluppo economico nella legalità.

La storia recente della criminalità pugliese ha dimostrato la sua versatilità e la sua capacità di instaurare e coltivare ogni sorta di rapporti d'affari illeciti, in ogni settore.

Come accennato in apertura, le organizzazioni pugliesi hanno saputo interagire con i gruppi di altre regioni (anche nel periodo in esame, Forze dell'ordine e Magistratura hanno evidenziato i rapporti illeciti di varie organizzazioni pugliesi con altre realtà criminali, in particolare con la 'ndrangheta calabrese) o anche con i gruppi dell'area balcanica; hanno saputo diversificare le attività e i servizi, adeguandosi e sfruttando l'evoluzione dello scenario politico e criminale dell'altra sponda dell'Adriatico, ora trafficando armi per la 'ndrangheta e per «Cosa nostra», ora occupandosi del contrabbando di tabacchi lavorati esteri ovvero di stupefacenti - dalla marijuana albanese alla cocaina colombiana stoccata in Albania -, ora trafficando esseri umani o sfruttando l'immigrazione clandestina.

Quella pugliese, si è avuto modo di dire, ha saputo proporsi come «mafia di servizio» nelle attività criminali, che sul piano internazionale hanno interessato il territorio della Puglia.

La spiccata flessibilità operativa dimostrata dalla criminalità e la sua già segnalata capacità di mimetizzazione potrebbero nel futuro prossimo orientarsi con decisione proprio verso il tessuto della pubblica amministrazione e dell'economia, specie con riguardo alle scelte ed ai servizi degli enti pubblici locali e delle imprese.

Si pensi, ad esempio, alle realtà portuali, fondamentali per l'economia pugliese (Brindisi, Taranto, Bari, Manfredonia), al sistema dei trasporti ed agli altri settori destinatari di importanti finanziamenti europei.

Le possibili evoluzioni che il fenomeno può avere impongono un attento monitoraggio ed efficace contrasto, al fine di scongiurare il pericolo di infiltrazioni criminali che potrebbero, allo stato attuale, sottovalutarsi e che, invece, vanno colpite sul nascere per evitare che le organizzazioni pugliesi possano acquisire quella capacità invasiva del tessuto economico e sociale, propria di altre consorterie criminali.

È importante, dunque, richiamare l'attenzione delle istituzioni preposte al contrasto della criminalità mafiosa affinché i segnali di diversificazione delle strategie e delle attività delle organizzazioni criminali non siano sottovalutati, in quanto sono sintomatici dell'accentuata propensione ad interessarsi degli affari realizzabili attraverso il rapporto, a vario titolo instaurato, con le amministrazioni locali.

La provincia di Bari

La criminalità organizzata della provincia di Bari continua ad essere caratterizzata dalla frammentazione in gruppi articolati secondo una struttura orizzontale, mancante di direzione unitaria idonea ad orientarne gerarchicamente le attività.

Le inchieste giudiziarie condotte a partire dagli anni '90, hanno ridimensionato di molto le organizzazioni baresi che tuttavia dimostrano una spiccata capacità di rigenerarsi, con l'aggregazione di giovani leve spesso minori di età.

La città di Bari ha registrato negli ultimi anni una ripresa degli scontri armati con una numerosa serie di omicidi, determinata dalle ostilità tra i *clan* per il controllo dei traffici illeciti. I fatti sono di notevole gravità e la loro frequenza è andata intensificandosi; peraltro, la lettura dei singoli episodi omicidiari è resa difficile dal continuo mutare delle aggregazioni e delle appartenenze dei singoli agli schieramenti.

In passato, la ripartizione territoriale del mercato criminale nella città assicurava a ciascun *clan* i proventi delle attività criminali (stupefacenti, estorsioni, gioco d'azzardo) svolte nel quartiere di competenza. Ma la restrizione dei guadagni criminali - dovuta sia agli effetti dell'operazione Primavera sui traffici del contrabbando di tabacchi lavorati esteri, sia all'indebolimento strutturale delle organizzazioni determinato dal contrasto da parte delle Forze dell'ordine e della Magistratura - ha condotto i vari gruppi della città a tentare di espandersi nei territori altrui per integrare i ricavi del business criminale. Da ciò una serie di azioni e di successive reazioni che hanno portato a numerosi omicidi e aggressioni armate, peraltro compiute anche in pieno giorno e nel centro della città alla presenza di numerosi passanti e che, purtroppo, hanno attinto cittadini e giovani incolpevoli.

L'acceso livello di conflittualità interna della criminalità barese, da ricondurre ad una litigiosità endemica, appare connaturato ed esaltato

dal carattere familiare dei *clan*, continuamente protesi verso la ricerca di nuove e più remunerative fonti di finanziamento.

Inoltre, la scarcerazione – per decorrenza dei termini o per altre ragioni processuali – di diversi capi e gregari ha reso ancora più grave la situazione accendendo i contrasti che, nell'ultimo periodo (2004) in particolare, hanno avuto come protagonisti le famiglie Capriati e Strisciuglio.

Un aspetto di particolare preoccupazione risiede nel fatto che la lotta armata tra i *clan* ha visto come protagonisti degli agguati mortali – quali aggressori o vittime – ragazzi minori di età e giovani adulti. Sono proprio i più giovani a voler dimostrare, anche con le armi, il loro «valore» e l'ansia di scalare i gradi all'interno dei *clan*, assicurando così la continuità nel processo di ricambio criminale dei vertici.

Dunque, i *clan* «storici» Capriati, Biancoli, Di Cosola, Abbaticchio, Laraspata, Montani, Diomede, Anemolo, Piperis, Strisciuglio, Parisi, ecc.), benché ridimensionati dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno evidenziato notevoli capacità di rigenerarsi attraverso l'aggregazione di giovani proseliti (liberi o detenuti) e stabilendo nuove alleanze.

L'azione di contrasto è stata efficace: moltissimi autori dei delitti sono stati individuati (a volte a distanza di pochi giorni); l'azione di investigazione ha portato a numerose ordinanze di custodia cautelare e ad altrettanti processi che vedono impegnata la DDA. Nell'anno 2004, nell'ambito del distretto di Corte d'Appello di Bari sono state emesse 31 sentenze – quasi sempre di condanna, con successive richieste di ripristino della custodia – in processi per delitti di criminalità organizzata. Nello stesso anno, le ordinanze di custodia cautelare sono state 41 a carico di 580 soggetti. Sono state presentate 18 richieste di misure di prevenzione, delle quali 6 di tipo patrimoniale. Le richieste di assistenza giudiziaria internazionale sono state 15.

Nel territorio della provincia, le frange criminali residue dopo le importanti azioni di contrasto delle Forze di polizia sono attive, in particolare, nei tradizionali settori illeciti delle estorsioni, del traffico e dello spaccio di stupefacenti; questi ultimi facilitati dai consolidati rapporti di fornitura dei *clan* autoctoni con le organizzazioni albanesi.

Non sono stati rilevati stabili ed organici collegamenti con le altre organizzazioni criminali, anche se non mancano specifici contatti con la criminalità campana e con quella calabrese, finalizzati alla conclusione di affari determinati nel campo degli stupefacenti o per contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

In materia di beni confiscati alle organizzazioni criminali, nel corso delle audizioni sono state segnalate dal Prefetto difficoltà attinenti sia alla materiale acquisizione dei beni, che spesso permangono nella disponibilità dei *clan* anche dopo la confisca, sia alla fase dell'effettiva destinazione a fini sociali.

Quanto alle misure di prevenzione patrimoniale, alla data del 30 settembre 2003, erano state avanzate proposte di sequestro di beni per quasi 10 milioni di euro; i sequestri effettuati erano pari a 9 milioni e mezzo mentre le confische ammontavano a quasi quattro milioni di euro.

La provincia di Foggia

La situazione della criminalità nella provincia di Foggia è la più grave tra quelle pugliesi.

Il giudizio si fonda sui dati della realtà rilevati anche nel corso delle missioni della Commissione in quella provincia. Il Prefetto di Foggia, nell'audizione del 20 ottobre 2003, ha riferito che nella provincia sono attivi ben 16 sodalizi criminali con 818 affiliati. Altissimo il numero degli omicidi. Alla data del 20 ottobre 2003, in provincia di Foggia erano stati compiuti ben 30 omicidi (erano stati 22 nell'intero 2002 e 24 nel 2001).

Tutta l'operatività del crimine organizzato in quel territorio risulta in forte espansione, sia nel numero, sia nella qualità dei delitti.

L'autorità dello Stato è posta in discussione dal controllo che le cosche foggiane mantengono in gran parte del territorio della provincia.

Proprio per conseguire tale controllo si è registrata una preoccupante recrudescenza dei fatti di sangue tra opposte fazioni criminali.

I conflitti tra i *clan* riguardano tutte le zone della provincia ed i morti si contano, oltre che in gran numero nel capoluogo, praticamente in tutti i maggiori comuni della provincia.

In tutte le aree della provincia, nella città di Foggia, nel Gargano, nel Tavoliere, la criminalità organizzata segna la propria presenza in tutti i settori illeciti.

Particolare allarme è segnalato per il forte aumento delle estorsioni, mentre le relative denunce risultano in diminuzione, a dimostrazione della scarsa fiducia nutrita nelle istituzioni.

Anche l'usura è risultata essere in aumento; a fronte di ciò, però, i rappresentanti dei commercianti e degli industriali, nel corso dell'audizione della Commissione nel gennaio 2003, avevano in pratica escluso l'esistenza del fenomeno, mentre il Capo della Squadra Mobile di Foggia ha riferito di una sola denuncia in un anno, quale segno evidente della assoluta sommersione del fenomeno.

La pervasività delle organizzazioni criminali fa sì che l'azione mafiosa comprima in vari punti il regolare svolgimento della convivenza civile.

Anche l'agricoltura, settore trainante dell'economia della provincia di Foggia, risulta aggredita attraverso le truffe all'Inps ed il caporalato degli extracomunitari. L'azione delle organizzazioni si estende al mercato delle pompe funebri, al gioco di azzardo (videopoker, case da gioco e scommesse clandestine) ed al controllo mafioso degli usi civici.

Le relazioni illecite tra mondo dell'imprenditoria, ambienti politici e criminalità mafiosa sono state oggetto di preoccupata analisi ed iniziativa della Magistratura antimafia. Quanto alla segnalata operazione Vela, il Tribunale del riesame di Bari, accogliendo le istanze della difesa, ha disposto la scarcerazione degli indagati, annullando per carenza di «gravi indizi» il provvedimento restrittivo emesso dal giudice per le indagini preliminari.

L'impegno delle Forze dell'ordine e della Magistratura è reso estremamente difficile da un clima di omertà, specie interna ai gruppi criminali quasi sempre a carattere familiare. Mancano i collaboratori di giustizia.

È stato, inoltre, denunciato alla Commissione, nel corso delle sue visite, il difetto di ogni valida collaborazione da parte dei cittadini: c'è paura e scarsa fiducia nelle istituzioni; non appare certamente adeguato il senso di legalità.

Appare dunque necessaria una vasta e profonda azione sinergica delle istituzioni.

Va sostenuto sempre più il deciso contrasto «militare» delle organizzazioni criminali, pure ben realizzato in questo periodo dalle Forze dell'ordine. Appare preoccupante il difetto di circolarità delle informazioni tra autorità locali ed organismi distrettuali, sicché risultano intempestivi gli interventi cautelari all'esito delle investigazioni di Polizia giudiziaria.

I risultati positivi conseguiti nel campo delle misure di prevenzione patrimoniali, appaiono tuttavia segnati dalle difficoltà delle indagini nei confronti di una criminalità sempre più accorta e preparata, che può avvalersi di esperti consulenti commerciali.

Altrettanto serie sono apparse le difficoltà di organizzare, sul piano amministrativo, la gestione dei patrimoni confiscati.

Negli ultimi anni numerose sono state le operazioni di contrasto del crimine organizzato da parte dell'Autorità giudiziaria e delle Forze di polizia. Tra le più importanti vanno ricordate: l'operazione denominata «Perseveranza», del marzo 2003 (arresto di sette pregiudicati per traffico di stupefacenti); l'operazione «Canusium», del 30 Marzo 2003 (arresto di 43 pregiudicati sempre per droga); l'operazione «Araba Fenice», del maggio 2003, nei confronti del *clan* «Francavilla Sinesi Pellegrino»; l'operazione «Varenne», per associazione e *racket* estorsioni mediante il cosiddetto cavallo di ritorno; l'operazione «Carpe Diem 2», dell'aprile 2003 a Foggia; l'operazione «Labour baby», per traffico di esseri umani riduzione in schiavitù e alterazione di stato in danno di minori.

Inoltre, l'operazione «Gargano 2001», eseguita il 6.9.2003, ha consentito di individuare due associazioni criminali, quella foggiana con a capo soggetti legati al sodalizio «Società» quali i fratelli Novelli Ciro e Paolo e quella di Vieste (FG) con a capo Colangelo Pasquale, entrambe in accordo per la gestione del traffico di stupefacenti (cocaina-hashish-marijuana).

Di particolare rilievo, poi, sono i risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine e dalla Magistratura nel corso del 2004. Tra di esse va ricordata l'ordinanza di custodia cautelare in carcere eseguita il 28 giugno 2004 nell'ambito dell'operazione. Poseidon, che ha riguardato 28 esponenti della batteria Trisciunglio-Mansueto-Principe. Il gruppo si era infatti progressivamente riappropriato dei principali settori d'intervento criminale, dal traffico e spaccio degli stupefacenti alle estorsioni, a discapito del *clan* Francavilla, indebolito dalle precedenti iniziative giudiziarie e dalla defezione del gruppo di Pellegrino Antonio Vincenzo.

La valutazione delle Forze dell'ordine locali, riferita nel corso delle missioni nella città dauna, non è apparsa del tutto adeguata all'attacco gravissimo cui è sottoposto il territorio della provincia di Foggia.

Solo le Confederazioni sindacali, nelle relazioni fatte pervenire alla Commissione, avevano sottolineato con decisione il grave attacco della criminalità esprimendo viva preoccupazione per i guasti causati alla società civile dall'insufficiente risposta delle istituzioni, non solo sul piano dell'ordine pubblico.

Anche la Direzione distrettuale antimafia di Bari aveva ribadito con forza un giudizio preoccupato per la realtà criminale di Foggia che tendeva ad estendersi oltre i campi tradizionali di interesse per aggredire l'economia e condizionare le scelte della P.A.

Il distretto di Lecce

Le organizzazioni criminali del Salento, inserite nell'associazione di tipo mafioso comunemente nota con la denominazione di sacra corona unita o comunque gravitanti nel suo ambito, sono state fortemente ridimensionate dall'azione di contrasto della Magistratura e delle Forze dell'ordine.

La risposta dello Stato al tentativo di radicamento sociale delle organizzazioni criminali di stampo mafioso è stata pronta, incisiva e continua; i ripetuti successi non hanno impedito a Magistratura e Forze dell'ordine di mantenere costantemente alto il livello della vigilanza e dell'intervento repressivo contro le manifestazioni del crimine organizzato.

Siffatte caratteristiche positive dell'azione di contrasto sono state puntualmente osservate nel corso delle ultime missioni della Commissione parlamentare antimafia, nei mesi di febbraio e ottobre 2003, nella verifica del lavoro svolto dalle Forze di polizia e dalla Magistratura di quella terra.

Segnale univoco del forte ridimensionamento dei *clan* criminali è la totale assenza di omicidi «di mafia», consumati o tentati, negli ultimi due anni.

Ulteriore dato che convalida oggettivamente il giudizio positivo sul contrasto antimafia nell'area jonico-salentina risiede nell'alto numero di affiliati e di vertici delle cosche che si sono arresi, per così dire, e che hanno optato per la collaborazione con la giustizia. Nell'ambito del distretto sono stati sei i nuovi collaboratori, come nell'anno precedente: Filippo Cerfeda, Simone Cerfeda, Marcello Laneve, Giorgio Manis, Giancarlo Mazzei e Simone Monaco.

Nella provincia di Lecce è stato impedito il tentativo di riorganizzazione di alcune frange dell'organizzazione mafiosa, che avevano avviato la ricerca di schieramenti organici suddivisi per territorio e dimostrato forte vitalità e che, invece, sono state disarticolate a seguito dei ripetuti interventi giudiziari.

Non vi sono stati segnali di ripresa della operatività delle organizzazioni mafiose, già disgregate nel precedente periodo di riferimento a se-